

IL VENTO DA EST CHE SOFFIA SULL'UNIONE

di Massimo Riva,

su La Repubblica del 17 aprile 2018

Già il fatto che ci sia voluto il nuovo plebiscito elettorale del "Viktatore" di Budapest perché suonasse qualche timido allarme la dice lunga sullo stato di torpore della politica europea. Ma la "diplomatica" reazione del presidente della Commissione Jean-Claude Juncker - che si è subito detto «pronto a collaborare con il governo ungherese» - fa temere che l'assuefazione al peggio sia entrata nel Dna delle istituzioni comunitarie. Che con il loro benign neglect offrono il quadro sconfortante di un'Unione sempre più imbellita dinanzi a un'offensiva nazional-sovranista in grado di travolgere ogni disegno di integrazione europea più avanzata. Al punto di mettere in pericolo perfino quella nozione di democrazia che è il lascito politico più alto del vecchio continente alla civiltà umana.

Come fa presagire lo specioso dibattito in corso sui modelli politici che si stanno diffondendo dall'Ungheria ad altri Paesi dell'Est sotto l'egida asseverante di una "democrazia illiberale", diventata minacciosamente seducente anche per importanti elettorati dell'Ovest. Non c'è bisogno di aver fatto lunghi studi di Dottrina dello Stato per capire che simili sofismi sono solo una trappola per confondere la percezione della realtà al fine di dare una dignità teorica, immeritata, a fenomeni politici le cui matrici hanno già rovinosamente segnato la recente storia europea. Ex re nomen habet, diceva Ovidio: il nome viene dalla realtà dei fatti.

E questa dice che la democrazia illiberale è solo fascismo travestito. Sotto la cui maschera si nascondono le connotazioni dell'autoritarismo totalitario: integralismo razziale e religioso, persecuzione del dissenso, offuscamento delle libertà di pensiero e di informazione, subordinazione politica della magistratura, blindatura dei confini nazionali, sciovinismo economico misto ad autarchia corporativa, oppressione delle minoranze, enfatica celebrazione del potere, manipolazione sistematica delle coscienze. Insomma, fascismo: in senso tecnico prima che storico. Attraverso le sue porte orientali si sta così infiltrando in Europa una concezione asiatica dello Stato di diritto. In forza della quale chi prevale alle elezioni non riceve un mandato a tempo per governare ma ottiene la proprietà

dello Stato stesso con il correlato privilegio di praticare ogni abuso per consolidare il proprio potere tra un plebiscito e l'altro. Ne sono mirabili esempi la Russia di Putin e la Turchia di Erdogan. Per arginare una simile deriva contagiosa è vano attendersi che a rovesciare il tavolo possano essere gli elettorati dei Paesi più esposti ai richiami dei pifferai del nazional-sovranoismo. È dalle forze politiche sedicenti europeiste che devono partire segnali forti e inequivoci. Occorre che i popolari europei si risolvano a tagliare i ponti con Viktor Orbàn e il suo partito. Occorre che la Commissione Juncker prenda di petto l'abnorme surplus tedesco capitalizzato a spese altrui. Occorre porre rimedio ai danni selettivi sulla crescita economica provocati dalla cura Schäuble. Occorre gettare alle ortiche l'iniquo accordo di Dublino sui migranti. E tanto altro ancora. Ma presto, prima che il rinnovo del Parlamento di Strasburgo riporti in auge lo spettro dell'Europa delle patrie. Premessa funesta per ripiombare nei conflitti del passato.